

Oratori, l'estate buona dei

2 milioni

Avvenire
Pag 10

11 giugno

*Nell'offerta dei Grest relazione, gioco, sport e integrazione
Per i 400mila animatori la prima esperienza di volontariato*

Da domani e per un mese, gli oratori d'Italia aprono le porte ai due milioni di ragazzi del Grest, momento centrale dell'estate delle parrocchie. Ad animare le giornate saranno gli oltre 400mila volontari, molti dei quali rappresentanti da adolescenti e giovanissimi, vero e proprio motore dell'esperienza oratoriana. Secondo un'indagine Ipsos del febbraio 2016, realizzata su un campione di 221 diocesi, gli oratori in Italia sono 8.245 e sono presenti in circa la metà delle diocesi. Soltanto in Lombardia, il 91% degli oratori organizza il Grest, mentre al Nord il dato è dell'89%, del 93% al Centro e del 97% al Sud. L'esperienza dell'oratorio estivo è, insomma, un fattore comune a tutti i territori e anche un crocevia multiculturale, visto che nel mese del Grest gli oratori ospitano non soltanto ragazzi italiani e cattolici, ma anche figli di immigrati di altre religioni. L'oratorio diventa così un'esperienza capace di incontro e di "normalità", riproducendo le medesime dinamiche che i nostri bambini e ragazzi incontrano quotidianamente a scuola e negli altri luoghi di aggregazione. Tra le novità positive dell'oratorio feriale, quella dei volontari è senz'altro la più evidente.

Tra i 400mila che rendono possibile l'esperienza del Grest, moltissimi sono gli adolescenti che scelgono di dedicare tempo e passione ai più piccoli, dimostrando potenzialità che non sempre durante l'anno riescono ad esprimere. E per tanti è la prima esperienza di volontariato. Ma è tutta la comunità che, in questo mese, si stringe all'oratorio; per esempio, con le mamme che si rendono disponibili per la distribuzione dei pasti e delle merende. Una comunità che si dona con generosità e gratuità, perché ha a cuore la buona riuscita di questa esperienza.

Che, per tanti ragazzi, è anche una modalità per affacciarsi al mondo del lavoro. Sono sempre più numerose le parrocchie che stringono accordi con gli Uffici scolastici territoriali per concordare esperienze di alternanza scuola-lavoro in oratorio. Momento formativo ormai riconosciuto e apprezzato anche a livello istituzionale, perché in grado di fornire quelle competenze trasversali, le soft skills, oggi tanto richieste dal mercato.

Paolo Ferrario

Oratori, l'estate buona dei 2 milioni

Avereise pag 10 il giugno

DANILO POGGIO
TORINO

Nella terra dove è nato il concetto moderno di oratorio per i giovani, nei luoghi dove l'idea di condivisione e di integrazione è stata approfondita e messa in atto dai santi sociali, anche per l'estate 2017 i progetti sono numerosissimi e coinvolgeranno diverse migliaia di ragazzi in tutto il Piemonte. A San Salvario, uno dei quartieri maggiormente multietnici d'Italia, l'oratorio estivo incomincia lunedì, con la parrocchia SS. Pietro e Paolo e l'oratorio salesiano San Luigi. Le proposte sono differenziate e si passa dalla più tradizionale Estate ragazzi dai 6 ai 12 anni (con giochi, tornei sportivi, ma anche compiti e formazione) fino all'Estate giovani per gli adolescenti e ai campi estivi in montagna. E tutti i pomeriggi, nell'enorme Parco del Valentino, ci sarà Estate anch'io, un vero e proprio "oratorio in uscita", all'esterno, rivolto a ragazzi dai 16 ai 20 anni che in oratorio, probabilmente, non sarebbero mai entrati. «Questa presenza in un luogo difficile come il Valentino - spiega don Mauro Mergola, salesiano, parroco e responsabile dell'oratorio San Luigi - prosegue tutto l'anno, ma d'estate aumentano i ragazzi in situazioni di disagio lasciati a se stessi, anche per la sospensione estiva delle normali attività educative e di integrazione. L'oratorio è relazione e noi, cercando di seguire don Bosco, incontriamo i giovani borderline e a rischio di devianza». Il progetto fa parte della rete dell'educativa di strada torinese, che si svolge nel parco durante la giornata e, di notte, nei luoghi della movida: «A loro diamo la possibilità di intraprendere un percorso di vita orientato alla piena maturazione della persona. Ospitiamo anche un centro di accoglienza per migranti minori non accompagnati e i ragazzi ospitati daranno una mano come volontari durante le iniziative parrocchiali estive, pur essendo in gran parte musulmani. Essere educati al servizio è un ottimo modo per diventare cittadini consapevoli». Le difficoltà non esistono soltanto per gli adolescenti: «Già con i più piccoli, in oratorio, si manifestano profondi disagi. Le famiglie che si

rivolgono a noi hanno spesso problemi economici e di certo non le mandiamo via: cerchiamo di aiutarle, purché si condivida un vero progetto educativo. La situazione è sempre più complicata ed è difficile sostenere le spese. Abbiamo chiesto alla Circoscrizione, ma fino ad ora non abbiamo avuto risposta».

Don Stefano Votta guida due parrocchie a Chieri, ma è anche il presidente dell'associazione Noi Torino - Team oratori piemontesi: «Malgrado il sempre più scarso sostegno da parte delle istituzioni, gli oratori estivi hanno un grande ruolo per la crescita umana e spirituale e uniscono più età e più generazioni. Stiamo assistendo a un grande ritorno di queste realtà: i ragazzi vengono perché sentono che sono luoghi sicuri e anche da parte delle famiglie (cristiane e non) c'è una grande fiducia e stima nei confronti dell'oratorio». Nella parrocchia di Santa Maria Maddalena, nel-

la zona popolare e periferica della città, l'Estate ragazzi, tra giochi, canti e balli, si baserà sull'integrazione «a tutto tondo, nei confronti delle diverse religioni e culture, ma anche nei confronti della disabilità, in modo che tutti abbiano il loro posto»: anche durante la preghiera, i ragazzi di fede diversa sono invitati a restare «perché Dio non può e non deve essere considerato elemento di divisione». La parrocchia di San Luigi Gonzaga, invece, si trova in una zona collinare più elegante. I ragazzi si troveranno con l'altra parrocchia in una sorta di gemellaggio, che contribuisca a una corretta integrazione sociale, e ci sarà una grande attenzione per la formazione degli adolescenti: «Mentre si impegnano nel servizio per i più piccoli - spiega don Stefano - vivono la formazione, in tutti i piccoli gesti quotidiani e direttamente e sul campo. Lo chiamiamo "Formarsi facendo"».

© RIPRODUZIONE FIDELWATA

Torino, sette giorni da capitale dei diritti gay

SARA STRIPPOLI

Il corteo del Torino Pride del 17 giugno sarà sorvegliato speciale dopo gli incidenti di piazza San Carlo. Lunedì si riunirà in prefettura il comitato che dovrà valutare le misure da prendere per garantire la sicurezza delle migliaia di partecipanti attesi alla manifestazione. Che intanto cambia percorso. L'appuntamento per la partenza dell'edizione di quest'anno, che ha per titolo "A corpo libero", è in piazza Carlo Felice alle 16. Poi via Roma, via Pietro Micca, via Cernaia in direzione piazza Statuto. Libertà nella sua accezione più ampia: dei corpi ma anche della mente, contro ogni pregiudizio, nell'immagine della mongolfiera scelta per l'elaborazione grafica della manifestazione.

L'anno scorso oltre 100 mila persone hanno sfilato in difesa dei diritti Lgbt e sabato prossimo sarà presente la sindaca Chiara Appendino, che ieri alla presentazione del programma ha abbracciato Gianni, l'uomo che il 6 agosto dell'anno scorso ha sposato il suo compagno Roberto. Gianni sarà per la prima volta al Pride: «Voglio farlo per Roberto che è morto dopo cinque mesi dal nostro matrimonio e dopo 53 anni di vita insieme. E nche per ringraziare le associazioni e la sindaca per quanto hanno fatto per me».

Torino la prossima settimana sarà la città gay, dice



La sindaca con Gianni, vedovo di Roberto

Il corteo pride del 17 giugno cambia percorso e diventa sorvegliato speciale dopo i fatti di piazza San Carlo

l'assessore alle pari opportunità Marco Giusta: «Dal 15 al 20 giugno è in programam Lovers, il Festival LgbtQI e sabato c'è il Pride. Ma per tutta la settimana sono in calendario iniziative come quella dei semafori "gay friendly" che per la prima volta saranno sperimentati a Torino». Sarà una settimana di orgoglio, dice Chiara Appendino: «Torino rivendica la sua specificità di capitale dei diritti e ci tutta la settimana sarà dedicata a rivendicazioni visibili per diritti che ci sono, ma ancora non abbastanza. Città e Regione hanno dimostrato da che parte stanno».

Quest'anno il Pride diventa regionale. L'8 luglio il Pride si svolgerà ad Alba e una delegazione della cittadina cuneese parteciperà sabato al corteo torinese. «Con la nascita del Piemonte il nostro intento è quello di creare una rete territoriale coesa che possa moltiplicare sul territorio l'esperienza torinese», spiega il coordinatore del Torino Pride Alessandro Battaglia. L'assessora regionale alle pari opportunità Monica Cerutti ricorda che la Regione Piemonte sostiene chi decide di ribellarsi alle discriminazioni grazie a un fondo - finora sono stati stanziati 300mila euro - per il gratuito patrocinio, nato all'inter-

no della legge contro le discriminazioni. I temi del Pride sono anche quelli del Comitato Diritti umani, ricorda la consigliera regionale Pd Enrica Baricco che del Comitato è vicepresidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10/06
La Repubblica
Ca
Pag. 10

TORINO

Oggi due presbiteri consacrati da Nosiglia

Due nuovi preti per la Chiesa di Torino. Questa mattina per le mani di monsignor Cesare Nosiglia nella cattedrale di San Giovanni Battista vengono ordinati Romeo Antica, 35 anni, e Gabriel Scripcaru, 32 anni. Provengono dalla Romania, stesso paese, stessa parrocchia nei pressi di Bacau. Ambedue sono in Italia da molti anni e ambedue hanno lavorato nel campo dell'edilizia prima di entrare nel Seminario subalpino. «È un bel segno di questo nostro tempo», spiega don Ferruccio Ceragioli, rettore del Seminario torinese - perché ci parla della nostra città caratterizzata da una grande comunità romana e ci dice come questa presenza sia un motivo di ricchezza anche per la nostra Chiesa».

Federica Bello

Avvenire
10 giugno
Pag 16

Un ambulatorio "di strada" al Lingotto

Impegnati 60 medici, infermieri, farmacisti e decine di volontari di tre unità pastorali

LA STAMPA
11/6 P46

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

È stata inaugurata ieri sera con un concerto di solidarietà una nuova esperienza torinese di solidarietà, appunto, l'ambulatorio «di strada» dell'Associazione Misericordes Onlus, nato dall'Agorà del sociale voluta dall'arcivescovo per far collaborare le diverse realtà, istituzioni e «città» che convivono a Torino. In via Baiardi 9, al Lingotto, alle spalle della parrocchia Patrocinio di San Giuseppe, monsignor Cesare Nosiglia ha tagliato il nastro di un centro per la salute dei più poveri, degli anziani, dei senza dimora e di chi per varie fragilità non è in grado da solo di accedere alle cure necessarie, in particolare nel post-dimissioni dall'ospedale.

«Misericordes» sarà interamente gestito da medici, infermieri e farmacisti volontari, al momento 60, tra cui ex primari e specialisti, che lavoreranno in collegamento con la Città della Salute e con decine di volontari che oggi sono «ministri della comunione» - portano la comunione nelle case - e saranno formati come «ministri di pros-

Il meglio per i poveri
L'ambulatorio è dotato di strumentazioni all'avanguardia. Nella foto: don Massimiliano Canta, don Paolo Fini e l'arcivescovo Cesare Nosiglia

simità». «Alla crisi che ha messo in ginocchio Torino la diocesi risponde lanciando un nuovo modello di welfare - ha spiegato don Paolo Fini, direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute - per dare risposte concrete a chi fa più fatica. Questa iniziativa è una collaborazione tra Chiesa e territorio, tra le parrocchie delle tre unità pastorali della Circostrazione 8, Gran Madre, San Salvario e Lingotto, la cappellania delle Molinette, gli ospedali della Città della Salute e Asl».

L'ambulatorio conta su attrezzature di ultima generazione, uno studio dentistico,

spazi per visite (anche pediatriche), medicazioni. «Saremo operativi non appena arriveranno le autorizzazioni dell'Asl», spiega don Massimiliano Canta, vocazione adulta dopo vent'anni trascorsi da coordinatore infermieristico, al Patrocinio da tre, vice di don Daniele D'Aria. È stato don Canta a proporre al vescovo il progetto. Che in pochi mesi è stato realizzato. «Devo dire tanti grazie: alla generosa benefattrice che pagherà l'affitto, alle aziende con cui ho lavorato nella mia vita professionale, a tante persone», prosegue il sacerdote presidente della

Onlus. «Il servizio sarà totalmente gratuito, le persone dovranno essere inviate da centri di ascolto, dai volontari vincentiani che entrano nelle case e vedono le condizioni delle persone e delle famiglie, dai medici di base, dalla stessa Città della Salute».

La dottoressa Daniela Corsi della direzione della Città della Salute: «Ogni giorno gli ospedali dimettono migliaia di persone: per le patologie più gravi è prevista la continuità assistenziale a casa. Per i tanti che vivono su questo territorio, anziani oppure fragili socialmente o economicamente, questo

ambulatorio sarà un punto d'appoggio importante. La Sanità copre le esigenze di quasi tutta la popolazione, ma ci sono persone che non sanno come accedervi, non conoscono i propri diritti». «A questo ambulatorio verranno indirizzate persone anche dai cappellani degli ospedali, che al letto del malato stabiliscono relazioni che permettono di comprendere le situazioni famigliari. Il

modello di Misericordes lo immaginiamo replicabile in tutta la città, con il coinvolgimento delle parrocchie e di un volontariato «rifondato», ha osservato don Fini, sottolineando il ruolo che avranno i «ministri di prossimità», 1500 a Torino. «Abbiamo le forze per far sì che nessuno in questa città sia solo, nella condizione di non comunicare».



REPORTERS



REPORTERS

Testata: Lavoce12alle12

TORINO. Sanità: Curia apre ambulatorio cura gratuita poveri

12alle12 2 giorni fa Piemonte, Torino 226 Visite



sanità


A Torino è stato inaugurato oggi con la benedizione dell'arcivescovo Cesare Nosiglia un poliambulatorio per la cura gratuita dei poveri. L'iniziativa è della Curia, che l'ha realizzata grazie al contributo di medici volontari, in collaborazione con le strutture della sanità pubblica torinese.

“La crisi – sottolinea don Paolo Fini, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute – ha messo in ginocchio Torino. La Pastorale della Salute della diocesi risponde lanciando un nuovo modello di welfare per dare risposte concrete a chi fa più fatica. La parola d'ordine è la collaborazione tra Chiesa e territorio, ovvero tra le parrocchie, le associazioni, gli ospedali, e le Asl cittadine”.

Il nuovo Poliambulatorio, che ha sede in Baiardi 9, nella zona del Lingotto e poco lontano dai principali ospedali, sarà gestito dall'associazione Misericordes, presieduta da don Massimiliano Canta. La struttura, spiega Canta, è stata dotata delle più moderne tecnologia ed è stata ingentilita con fotografie artistiche e decorazioni adatte ai bambini nell'area della pediatria.

Per sostenere la Misericordes, questa sera alle 21 nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe di via Biglieri è in programma un concerto di solidarietà con musiche di Bach, Haendel, e Rachmaninov.

Sanità: Torino, Curia apre ambulatorio cura gratuita poveri

 13:15 Sabato 10 Giugno 2017

A Torino è stato inaugurato oggi con la benedizione dell'arcivescovo Cesare Nosiglia un poliambulatorio per la cura gratuita dei poveri. L'iniziativa è della Curia, che l'ha realizzata grazie al contributo di medici volontari, in collaborazione con le strutture della sanità pubblica torinese. "La crisi - sottolinea don Paolo Fini, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute - ha messo in ginocchio Torino. La Pastorale della Salute della diocesi risponde lanciando un nuovo modello di welfare per dare risposte concrete a chi fa più fatica. La parola d'ordine è la collaborazione tra Chiesa e territorio, ovvero tra le parrocchie, le associazioni, gli ospedali, e le Asl cittadine". Il nuovo Poliambulatorio, che ha sede in Baiardi 9, nella zona del Lingotto e poco lontano dai principali ospedali, sarà gestito dall'associazione Misericordes, presieduta da don Massimiliano Canta. La struttura, spiega Canta, è stata dotata delle più moderne tecnologie ed è stata ingentilita con fotografie artistiche e decorazioni adatte ai bambini nell'area della pediatria. Per sostenere la Misericordes, questa sera alle 21 nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe di via Biglieri è in programma un concerto di solidarietà con musiche di Bach, Haendel, e Rachmaninov.

L'iniziativa è organizzata con il Comune

Sedici moschee invitano i torinesi per il Ramadan

Dalle 19 le visite, alle 21 la rottura del digiuno

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Quale o quali moschee visiterà la sindaca Chiara Appendino non si saprà fino a questa sera. Certo è che tra i 16 centri islamici che oggi partecipano alla giornata «Moschee aperte, spazio per tutt@» c'è molta attesa. Persino un pizzico di rivalità. D'altra parte l'iniziativa promossa dal Comune, effetto del patto di condivisione firmato nel 2016, non ha uguali in altre città del nostro Paese. Ed è stata presentata dall'assessore al-

l'integrazione Marco Giusta «come una buona pratica per la conoscenza, un modello per l'Italia e per l'Europa». I riflettori ci sono e allora ricevere la visita della sindaca può significare acquisire prestigio nei confronti della comunità.

Tutte le moschee si sono preparate per ricevere cittadini desiderosi di approfondire la conoscenza. Alla Moschea Taiba di via Chivasso 10, una delle più grandi e in continuo dialogo con il territorio, sono attese mille persone tra le 19 e la rottura del digiuno, alle 21,15. «I giovani hanno imbustato e distribuito nelle buche delle lettere 400 inviti personalizzati per i vicini, abbiamo anche messo su Facebook un video che racconta questo lavoro», dice Brahim Baya, portavoce del-

Le tradizioni
La giornata a porte aperte in tutte le moschee torinesi è organizzata nel mezzo del mese di Ramadan, che finirà il 24 giugno



REPORTERS

San Barnaba

Festa per i 400 anni

La chiesa della Visitazione di Maria Vergine e San Barnaba a Mirafiori compie 400 anni. La lapide ancora leggibile sulla facciata dice che l'edificio fu fondato nel 1617 da Vittorio Amedeo I. Alle 10 Messa solenne concelebrata dal parroco don Gianmarco Suardi e dal parroco emerito, don Giovanni Donalisio. Nel pomeriggio convegno sulle periferie urbane ed esistenziali.

L'Associazione islamica delle Alpi che gestisce la moschea. «Si comincerà con la visita, un percorso alla scoperta di tradizioni e cultura, poi si andrà nella via, chiusa al traffico e, dopo il tramonto, si gusteranno i piatti tipici del periodo di Ramadan. Avremo con noi il parroco di San Gioacchino, Ernesto Olivero, Valentino Castellani per il Comitato Interfedi». Dalla Moschea Omar Katab di via Saluzzo 18, alle 19 partirà un gruppo che ha partecipato nei mesi scorsi a incontri tra cattolici, valdesi, ebrei, mu-

sulmani: proseguirà fino a Taiba e alle 21,15, romperà il digiuno alla moschea al Medina di via Sesia 1. In via Genova 268 b, alla Moschea Mohamed VI, sarà il responsabile Abdelghani Elrhami con i giovani a fare gli onori di casa. Lo schema si ripeterà ovunque, anche nelle moschee «più chiuse» come nello spazio informale dell'ex

Moi (fatto che ha scatenato le polemiche di CasaPound).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

21,15
fine digiuno

Tutte le moschee della città saranno aperte oggi per la rottura del digiuno

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

Al Salone del libro il rilancio dell'oratorio

L'arcivescovo di Torino in fiera per presentare il testo-sussidio «La sfida è la formazione»

DI STEFANO DI LULLO

Anche l'oratorio, come luogo e stile educativo, è stato al centro di uno dei dibattiti che si sono tenuti al Salone del libro di Torino. L'occasione, sabato 20 maggio, è stata la presentazione del sussidio che accompagna le attività dell'oratorio estivo nella diocesi di Torino, «Thesaurus e il sentiero proibito» (editrice Elledici, autore Valter Rossi), realizzato da Pastorale giovanile diocesana, Noi Torino e cooperativa sociale Et. Al confronto sono intervenuti l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, don Luca Ramello, don Valter

Rossi, salesiano, e alcuni educatori di Noi Torino e della cooperativa Et che hanno curato la formazione degli animatori. Presente il direttore generale della casa editrice Elledici, don Pietro Mellano. L'incontro ha offerto l'opportunità di presentare l'impegno della Chiesa torinese per il rilancio degli oratori nella città e nella diocesi di san Giovanni Bosco, come risposta concreta alle tante periferie giovanili, in primo luogo la piaga della disoccupazione. Imponente, infatti, è il lavoro dei centri giovanili oratoriani che investono a tutto campo con progetti di accoglienza, integrazione, formazione, lavoro, attenzione al futuro delle nuove generazioni. «La sfida principale - ha sottolineato l'arcivescovo - è quella della formazione degli animatori cui è affidato il compito di educare i più piccoli. È necessario, infatti, saper andare oltre la

semplice animazione per impostare un cammino che lungo tutto l'anno affianchi la vita dei ragazzi». «Nella storia del sussidio non ci sono i "buoni" e i "cattivi" - ha evidenziato don Rossi - proprio perché ad ognuno, dopo diverse storie alle spalle, deve essere data la possibilità di ripartire, riprendere in mano la propria vita e costruirsi un futuro partendo dalle proprie potenzialità e carismi». Ed ecco che gli oratori sono aperti a tutti. «Non un optional, o un "parcheggio custodito" - ha sottolineato Nosiglia - ma parte integrante e fondante dell'impegno educativo della comunità, responsabile in prima persona della formazione di tutti i propri ragazzi». «Andare oltre il confine - ha osservato il presule -, il tema del Salone e dell'incontro, significa rilanciare lo stile di don Bosco dell'oratorio "cortile" in cui al centro si pone il rapporto



personale, l'attenzione per il singolo giovane». «Il sussidio "Thesaurus e il sentiero proibito" - hanno sottolineato don Ramello, direttore della pastorale giovanile, e don Votta, presidente di Noi Torino - vuole trasmettere come l'oratorio debba esserci tutto l'anno in quanto assume la passione educativa di una comunità».

30 |

Venerdì
9 Giugno 2017



Domani compie 33 anni e il 30 giugno un anno da sindaca. Fino a una settimana fa era un modello di governo a Cinquestelle, poi c'è stata piazza San Carlo.

Buongiorno Chiara Appendino, che cosa ha imparato sabato notte?

«È stata una dura lezione, ma credo indichi un momento di svolta per il Paese. La paura diffusa, il panico che si scatena nella folla rendono tutto diverso da prima».

Però ammetterà che qualcosa non ha funzionato?

«La ricostruzione dei fatti non è ancora definita. La magistratura sta cercando di capire che cosa è successo, che cosa ha scatenato quelle ondate. Ci sono fatti inediti che cam-

biano gli scenari e il panico ha cambiato la piazza. Non è vero che eravamo impreparati per-

ché a Terra Madre o a Capodanno è andato tutto liscio. Sono cambiate le cose. Ma fare processi non è il nostro compito. D'ora in avanti servirà un maggior coordinamento tra tutti gli enti, l'obiettivo è che non accada più».

Ma a Torino contro i venditori abusivi non si può fare niente?

«Siamo intervenuti sul Salone dell'Auto e lo faremo a ogni ma-

nifestazione. Ma, guardi, gli abusivi sono una piaga non solo torinese. Per affrontarli ci vuole un grande coordinamento, come per gestire la movida».

Lei dice, giustamente, che panico e paura non devono fermare la città. Ma gli esami non finiscono mai e all'orizzonte c'è San Giovanni.

«Ci siamo già messi al lavoro per San Giovanni applicando la nuova circolare del capo della polizia. Certo che lo scenario

sarà molto diverso. Ci saranno zone inaccessibili come potrebbero essere i Murazzi o i ponti».

Quindi non vedremo mai più piazza San Carlo come sabato scorso?

«Probabilmente no. La commissione di vigilanza aveva dato il via libera a quarantamila presenze

“Cambio la squadra di governo per dialogare con i cittadini”

Al posto dell'assessora Giannuzzi entra il leader 5 stelle Unia

ma ora cambiano le modalità di organizzazione, con regole più ferree e maggiori controlli. Si cerca comunque di non si rinunciare a niente. Torino non può immagi-

nare di smettere di vivere le sue piazze, nessun torinese lo può immaginare ed io per prima».

Da venerdì si parla di una novità in giunta. Qualcuno pensa che i cambiamenti siano il frutto dei fatti di piazza San Carlo. A un anno dal voto in qualche modo voltate pagina.

«Piazza San Carlo non c'entra assolutamente. Quando ho iniziato questa avventura amministrativa mi avevate chiamato la “super sindaca” per le mie mol-

te deleghe. Conoscevo di più l'amministrazione e le dinamiche di palazzo di molti altri in giunta, ma già allora avevo in mente di permettere agli assessori di crescere per poi lasciare loro qualche delega».

Tutto previsto quindi?

«La riorganizzazione della macchina comunale è stata un passo fondamentale e già allora avevamo impostato il passaggio della delega del Decentramento a Marco Giusta, stiamo seguendo

un percorso. La Leon è cresciuta molto e avrà anche la delega sulle manifestazioni culturali. Finardi avrà quella sulla sicurezza. Io terrò partecipate e grandi eventi, ma spiegherò tutto nei dettagli lunedì (domani) in Consiglio».

Cambia il suo ruolo?

«E' venuto il momento di avere maggior tempo per coordinare e gestire alcuni dossier delicati. Ma soprattutto voglio passare più tempo fuori dal palazzo, sul fronte politico e del rapporto

con i cittadini che mi è mancato in questi primi undici mesi di amministrazione».

In giunta che cosa accade?

«Anche i consiglieri sono cresciuti e ho deciso che fosse importante anche per me avere qualcuno con cui condividere il peso politico. Finora, avendo una giunta tecnica, ero l'unica a cui spettava anche questa parte. Per questo ho scelto Alberto Unia».

Quindi arriva in squadra un uomo con cui confrontarsi?

«Non abbiamo mai smesso di farlo. Alberto per la persona che è, e per il ruolo chiave di supporto politico che avrà, ci porterà nella seconda fase del nostro mandato con maggiore slancio».

Perché esce Stefania Giannuzzi?

«Stefania, è stata coraggiosa, ha allargato la differenziata, ha una grande capacità tecnica e la ringrazio molto. Resterà con noi con un ruolo tecnico. Sono soltanto cambiate le condizioni».

Paolo Giordana è stato un uomo

fondamentale fino a oggi, ma per qualcuno troppo ingombrante. Questo rimpasto lo ridimensiona?

«Paolo è una risorsa preziosa per la città di Torino. Ha avuto un ruolo importante per le molte deleghe in capo a me. C'è una squadra che lavora per dare risposte alla città e in questo nuovo assetto Chiara Appendino lascia nuove deleghe agli as-

essori che hanno imparato a conoscere la macchina».

Quindi dopo la fase Appendino-Giordana nasce una squadra più forte?

«In questi otto mesi la c'è sempre stata una squadra di assessori e consiglieri. Ora però la squadra è pronta ad assumersi nuove responsabilità. È diventata più matura e anche io potrò fare meglio il sindaco e potrò avere più rapporto con i cittadini mentre finora ho gestito direttamente tutte le battaglie comunali».

Ma il bilancio e il pre-dissesto?

«Le risorse della Città di Torino sono un tema chiave. Non vogliamo il pre-dissesto ma abbiamo due temi da affrontare. Quello della cassa che è un problema chiave e se non incidiamo su quel fronte il sistema città rischia di crollare. Il secondo tema è legato al bilancio di competenza. Dal 2016 al 2017 abbiamo dovuto fare i conti con circa 100 milioni in meno rispetto ai 400 milioni di spesa discrezionale del bilancio della Città. Il 2018 sarà più difficile ancora. Inoltre dovremo recuperare risorse per debiti non finanziati in passato. La Corte dei conti ci dice che dobbiamo riconoscere come debiti le quote che non sono pagate dal 2014. E noi stiamo cercando la soluzione tecnica migliore, ma quei debiti vanno riconosciuti. Siamo pronti ad

assumerci le responsabilità per migliorare sulla cassa e ridurre spesa. Ma un sindaco non può ridurre la spesa di 100 o 150 milioni di euro in poco tempo perché vorrebbe dire tagliare servizi essenziali».

Ma i milioni di Roma?

«Sono un diritto sancito, aspettiamo il giudizio di ottemperanza».

Quest'anno con l'opposizione?

«L'opposizione fa l'opposizione. L'importante è non trasformarla in attacco personale allontanandosi da temi che interessano la cittadinanza. Quando succede la politica diventa un'occasione mancata di dialogo e crescita».

E il governo?

«Massimo rispetto e nessuna barriera. Da entrambe le parti. Delrio come Chiamparino, la ministra Fedeli come Franceschini non hanno mai messo

barriere nei confronti di noi Cinquestelle».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DRAMMA Lettera a genitori e nonna: «A scuola non va bene, ma non c'entra»

Muore a 16 anni giù dal balcone

«Scusate, non ce la faccio più»

→ Ha preso carta e penna per chiedere «scusa», per salutare «mamma, papà, nonna, le amiche, gli amici». Ha aperto la porta del balcone, senza dire niente. Era ora di andare a scuola, la nonna da cui era andata a dormire la sera prima l'ha chiamata, Margherita (la chiameremo così) non rispondeva. L'ha cercata ovunque, poi si è affacciata alla finestra sul cortile. La sua piccola era laggiù, una donna che aveva sentito il tonfo sordo era corsa da lei. Si sbracciava, chiedeva aiuto. E poi sirene, ambulanze, volanti della polizia. Una corsa inutile per Margherita, morta a 16 anni nel cortile di un condominio di Pozzo Strada. E un dramma lacerante per quei parenti e quegli amici che ora si chiedono perché. «Lasciateci stare», è la supplica della nonna ai cronisti che cercano di sapere se dietro questa tragedia immane possa esserci la colpa di qual-

cuno. Se Margherita sia l'ennesima vittima di quel cyber bullismo che in Italia ha già fatto una strage, o magari dell'ultima moda: quel gioco maledetto della "balena blu" in cui non vince nessuno e perdono tutti.

«Depressione», sintetizza chi si occupa del caso e ha potuto leggere i biglietti in cui Margherita, morta mentre i suoi compagni si preparavano a festeggiare il suono dell'ultima campanella, ha voluto puntualizzare che no, non lo faceva per quello. Perché «è vero - avrebbe spiegato -, a scuola non vado bene. Ma questo non c'entra. Non ce la faccio più, scusatemi. Salutate tutti». Forse, la scuola davvero non c'entra niente. Ma gli investigatori hanno il dovere di andare a fondo. Di escludere che davvero nessuno le abbia fatto del male, magari con Watshapp, oppure su Facebook. Quei social network che veicolano, amplificano, talvolta diven-

tano armi che possono uccidere. Lo sanno bene polizia e carabinieri, che da anni ormai vanno tutti i giorni nelle scuole a raccontare che Internet può essere bello e utile, ma anche orrendo, e molto pericoloso. E lo sa Paolo Picchio, che per colpa dei cyber bulli ha perso una figlia, Carolina, così bella, così innamorata della vita e dello sport. Eppure così fragile, quando le si è parato davanti un mostro virtuale contro cui non ha saputo combattere. Anche Paolo Picchio, adesso, incontra gli studenti e spiega loro che la tastiera di un pc o di un telefono può diventare un'arma. Ma tutto questo, con la fine di Margherita, sembra non c'entri. E neppure il Blue Whale. «Depressione», ripetevano ancora a tarda sera in questura. Anche di questo si può morire a 16 anni.

tamagnone@cronacaqui.it

sabato 10 giugno 2017

9

La Procura

Un'inchiesta pilota per scoprire l'epicentro delle ondate di paura

il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

L'indagine per ricostruire i fatti accaduti sabato sera in piazza San Carlo, durante la visione della finale di Champions, potrebbe diventare un caso pilota non solo a livello nazionale. L'inchiesta potrebbe coinvolgere consulenti tecnici ed esperti di «sistemi e comportamenti caotici», per cercare di determinare il punto d'origine dell'evento scatenante dell'ondata di panico, che una settimana fa ha provocato più di 1500 feriti.

L'analisi tecnica

Si tratta di un filone tecnico complementare che dovrà essere integrato al puzzle di testimonianze che stanno racco-

gliando i pm Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo. Testimonianze provenienti da tutta Italia. Il contributo tecnico dovrebbe servire a mettere ordine in questo groviglio di racconti, a volte contrastanti: il petardo, lo spruzzo di una sostanza, urticante, l'attentato e via dicendo. Ma se i resoconti, benché divergenti, possono essere riordinati su una mappa interattiva, forse - ed è questa l'intuizione investigativa - è possibile individuare l'origine del contagio della paura che si è autoalimentato. I numeri in ogni caso disarmanti, perché tutti i 30 mila tifosi, presenti quella sera, sono potenziali testimoni dell'evento.

Abusivi
I venditori non sono stati fermati
I vetri hanno provocato i danni più gravi

Il video dall'alto

L'indagine tecnica parte dall'analisi dei filmati. C'è un video ripreso da una telecamera fissa, collocata a Nord della piazza, che fa parte della rete della Questura, che riprende i movimenti della folla: uno tsunami di persone che nasce alle spalle del palco dei media e si allarga verso il centro della piazza e in direzione Sud-Ovest, a lato della chiesa di San Carlo. È una ripresa complessiva, dall'alto. Riprende l'onda ingigantirsi via via che si allontana dell'epicentro, tra numeri 195 e il 197. Quell'onda, descritta «impressionante» da tutti coloro che hanno visionato il filmato, scuote l'intera piazza, seminando feriti

ovunque, soprattutto a causa dei cocci di vetro sparsi sul porfido, per le bottiglie di birra portate dai venditori abusivi. Dopo qualche minuto compare un breve effetto di ritorno: un'onda che si sdoppia in due, verso il lato opposto della piazza. Al centro si vedono altre persone ferite e un tappeto di oggetti. Ai piedi del monumento, quando la folla si placa, compare un passeggero rovesciato, con dentro un bambino, rimasto incolume.

La denuncia del sindacato

Il controllo dell'abusivismo commerciale, afferma il Coordinamento Sindacale Autonomo dei vigili urbani, è un compito amministrativo di polizia locale. Da

qui l'affondo al Comune e a una famiglia di commercianti ambulanti, i Mancino, già al centro di polemiche per le loro attività di paninari. Affondo che potrebbe interessare anche alla procura, per i fatti di sabato scorso. «Come mai a Torino la famiglia Mancino & C, - sostiene il Csa - opera costantemente e impunemente nel mercato dell'abusivismo, nonostante gli sforzi della polizia locale? Come mai non si è mai deciso di porre fine a questo abuso? Come mai gli stessi ad ogni controllo si sono sempre potuti permettere di chiamare al telefono comandante e assessori vari parlando loro come fossero amici di lunga data?».



REPORTERS

Il capo di gabinetto respinge le polemiche dopo i fatti della notte di Champions

Giordana: "Richelieu? Sono solo un passacarte"

L'uomo chiave della giunta: "Non gestivo io piazza San Carlo, c'erano ben altre competenze"

Personaggi

ANDREA ROSA

Sabato all'ora di pranzo postava fotografie dalla Costa Azzurra. Didascalia eloquente. «Ciao mondo». Come a dire: criticatemi pure, dite che sono la causa di tutti i mali, io vado al mare e chissà quando torno. E invece domenica all'ora dell'aperitivo Paolo Giordana è seduto in un bar di San Salvario. Un filo di abbronzatura non gli ha scrollato di dosso l'aria di chi ha vissuto giorni difficili. Da bersaglio. Il capo di gabinetto di Chiara Appendino, il suo braccio destro, il funzionario comunale che l'ha scortata nel primo anno di avventura a Palazzo Civico, sembra un po' ammaccato. «Non sono stati giorni facili. Quel che è successo in piazza San Carlo ha lasciato tutti profondamente sgementi».

Da una settimana è nel mirino: lo accusano di aver gestito malamente l'organizzazione, ma non solo. Quell'episodio è diventato una metafora: Giordana decide tutto, Giordana è il sindaco ombra, Giordana fa e disfa, sovrasta assessori e funzionari. O, viceversa, Appendino che non muove un passo senza l'assenso di Giordana. «Che cosa vuole che le dica, di sicuro non sono simpatico a tutti. Però sorrido quando mi danno certi soprannomi (Richelieu, Rasputin, ndr). Al massimo sono un passacarte». Scusi? «Ma sì, uno che smista le telefonate, fa da raccordo».

I suoi detrattori - che non sono pochi - non la pensano così. Non a caso non vedono l'ora di poterlo ridimensionare, proprio perché l'hanno sempre visto come una figura ingombrante. Troppo. Gli assessori si sono sentiti scavalcati. Dai consiglieri ha mantenuto le distanze, rivendicando di non appartenere al Movimento 5 Stelle, «ma l'ho votato e lo voterei ancora», e loro l'hanno rimbambito mal digerendo il suo potere dilatato. E poi, il mondo della cultura, le società partecipate, i mondi che contano. «Il sindaco è Chiara ed è lei che decide. So-

Sulla «Stampa»



Ieri l'intervista alla sindaca di Torino Chiara Appendino dopo i fatti di piazza San Carlo e il rimpasto di giunta.

stenero che faccia quel che dico io è falso perché a volte siamo in disaccordo. Ed è offensivo per la sua intelligenza e per le sue qualità, che sono eccezionali».

Lui però da un anno fa da sponda o da ariete, a seconda dei casi. Ubiquo e insostituibile: ha fatto le veci di certi assessori quando ce n'era bisogno (ma anche quando non era necessario,

e così se ne è inimicato qualcuno), ha gestito i dossier più delicati, riorganizzato la macchina di Palazzo Civico che conosce meglio di chiunque altro. Se Chiara Appendino ha ritagliato per sé l'immagine di un sindaco dialogante è anche grazie a chi quando serviva ha recitato la parte del duro. Forse troppo, ed è qui che la stella di Giordana si è incrinata. «Ho il mio carattere», ammette. «Sono poco paziente, a volte irascibile. Mi spiace se qualcuno si è sentito offeso. Ma ho sempre agito pensando di servire la mia città. Non ho ambizioni politiche e Chiara è prima di tutto un'amica».

Sembra un passo indietro. O forse è solo di lato. Ma non su piazza San Carlo. Giordana non ci sta a prendersi le colpe di quel che è andato storto: «La manifestazione è stata organizzata con le stesse modalità di altre in passato. In piazza qualcosa non ha funzionato ma non credo fosse compito mio gestire la situazione. Ci sono altre competenze. Altri ruoli». Il suo sembra destinato a rimpicciolirsi un po'. E lui ha l'aria di chi l'ha capito.

L'assessora rimpiazzata

Giannuzzi, addio senza polemica

«Scelta politica della sindaca»

«Mi rimetto alle decisioni della sindaca. Lei ha deciso di affidarmi un altro ruolo, che definiremo, per mettere a disposizione le mie competenze dal punto di vista ambientale e di visione futura». È un addio senza polemiche, quello di Stefania Giannuzzi, l'assessora all'Ambiente che Chiara Appendino ha deciso di sostituire con il capogruppo del Movimento 5 Stelle Alberto Unia, pronto a subentrare in giunta. Giannuzzi, confermando che continuerà a collaborare con la Città - come annunciato da Appendino - lascia intendere che dietro il suo addio si celano ragioni politiche, la necessità di sacrificare un assessore per fare spazio ai Cinquestelle. «Piazza San Carlo non c'entra nulla. La sindaca ha fatto un ragionamento complessivo un anno dopo il suo insediamento. Io sono orgogliosa del lavoro fatto e sono sicura che verrà concluso nel migliore dei modi. Non ho nulla da rimproverarmi».

Il caso piazza San Carlo

San Giovanni, modello visita del Papa Ipotesi numero chiuso per i fuochi

Folla divisa in settori e incognite a partire da grate e ringhiere: va applicata la circolare Gabrielli

FEDERICA CRAVERO

DOPO una settimana dai fatti di piazza San Carlo - quando sono ancora fresche le polemiche sulla gestione della finale di Champions League e poco chiare le circostanze in cui si è scatenato il panico - l'attenzione è tutta rivolta ai prossimi grandi eventi. Ieri si è tenuta una riunione preliminare per gestire i concerti di Ariana Grande il 17 giugno al PalaAlpitour e quello di Tiziano Ferro il 21 allo stadio Grande Torino. Ma quello che è accaduto durante la partita della Juventus servirà da lezione soprattutto per la festa patronale di San Giovanni tra meno di due settimane, sabato 24. Tradizionalmente per quest'occasione a essere invasa è piazza Vittorio Veneto, che permette alla folla di guardare i fuochi d'artificio esplosi sul Po, ma ali di pubblico ci sono anche nelle strade lungo il fiume. Ora, sulla base delle indicazioni date dalla circolare

emanata dal capo della Polizia Franco Gabrielli, occorrerà pensare a una festa più strutturata e meno "popolare". Gli organizzatori dovranno dunque pensare a una piazza organizzata in settori - sulla scia dell'ultima visita del Papa - con corridoi separati per l'afflusso e il deflusso delle persone. Inoltre gli accessi attraverso i varchi dovranno permettere di contare le persone per evitare che si superi il numero consentito. Tra le novità potrebbe esserci anche l'utilizzo di transenne cosiddette "antipanico", quelle abitualmente impiegate nei concerti, composte da un basamento che impedisce alla folla di ribaltarle. L'accesso ai varchi potrebbe creare code e disagi, di cui si dovrà tenere conto.

Si tratta di disposizioni che potrebbero far lievitare in modo significativo il costo dell'organizzazione, ma che potrebbero anche stravolgere le abitudini dei torinesi, che solitamente affollano piazza Vittorio a partire dal pomeriggio e che in molti casi si



PIAZZA VITTORIO VENETO
Folla in piazza per i fuochi di San Giovanni

accaparrano un posto nei dehors, dove però, sulla base delle nuove disposizioni, non si potranno più servire bevande in vetro o lattine.

Ma l'attenzione delle istituzioni - che già domenica scorsa avevano dato il via a una serie di riunioni di coordinamento - è concentrata anche su aspetti che fino a ieri venivano dati per certi e che adesso, invece, non lo sono più. Per esempio, piazza Vittorio è cosparsa di grate di aerazione del parcheggio sotterraneo, oltre alle ringhiere delle scale di accesso, delle quali ora si vuole accertare la tenuta dopo l'esperienza inattesa della balaustra crollata in piazza San Carlo sotto il peso della gente.

Sarà dunque un San Giovanni diverso dal solito, ma del resto già l'anno scorso si era deciso, per questa edizione, di attuare una "rivoluzione" abolendo i fuochi più rumorosi e limitando lo spettacolo pirotecnico a fontane luminose e altri giochi di luce.

I risultati delle Amministrative

Ecco come hanno votato i 31 Comuni

Anche in provincia di Torino l'esito del voto è stato caratterizzato dalla bassa affluenza

Hanno

collaborato:

Nadia Bergamini
Alessandro Cappai
Francesco Falcone
Gianni Giacomino
Antonio Giaimo
Giampiero Maggio
Massimo Massenzio
Alessandro Previati
Patrizio Romano
Mauro Saroglia
Antonella Torra

Anche in provincia di Torino i dati più rilevanti sono due: il forte calo dell'affluenza alle urne e la battuta d'arresto del Movimento 5 Stelle, che alle Amministrative degli ultimi due-tre anni aveva conquistato Comuni importanti anche nella cintura di Torino. Ora nei centri più rilevanti i «grillini» restano aggrappati al ballottaggio di Rivalta, dove appoggiano il sindaco uscente Marinari (che non è dei 5 Stel-

le), e al discreto risultato di Grugliasco, città in cui la candidata pentastellata potrebbe rimanere in gioco al secondo turno, sia pure molto distanziata dall'esponente Pd Roberto Montà. Per il resto non ci sono state grandi sorprese, a parte il clamoroso caso di Mathi, dove c'era un unico candidato e non è stato raggiunto il quorum: il Comune sarà commissariato.

...a influenza maggio...

DIVENTATO COMUNE DOPO TRENT'ANNI DI TENTATIVI

Mappano, Grassi primo sindaco della storia

Il primo sindaco della storia di Mappano sarà Francesco Grassi della lista "Mappano in Comune". Nel neonato Comune sono andati a votare il 70,26 per cento degli aventi diritti. Presunta seconda posizione per Valter Campioni presidente del Cim, il consorzio che gestisce i servizi.

Il sogno inseguito da trent'anni, salire di grado e passare da frazione a Comune si è avverato e i neo mappanesi hanno deciso di dimostrare che era arrivato il loro turno di fare capire quanto ci tenevano. Alle 19 aveva già votato il 51,77 degli aventi diritto e attorno alle 18 erano rimaste solo 1500 schede delle 5800 predisposte per chi era chiamato alle urne per la prima volta su un totale di 7mila abitanti. Una partecipazione adeguata alla data storica. Alle 23 il bilancio si è chiuso con 70,26% dei votanti.

Eppure nei giorni della vigilia, per le strade della neo città che è nata rosicchiando territorio ai Comuni vicini, si sentiva ripetere spesso la domanda: «Ma tu sei di



Francesco Grassi sarà il primo sindaco di Mappano

Mappano Caselle o Mappano Borgaro?». E ci sono volute le insistenze dei candidati allo scranno di sindaco per riuscire a far capire che ormai era il caso di sentirsi solo e semplicemente cittadini di Mappano.

Cinque erano gli aspiranti, quattro di riferimento dell'area

del centrosinistra, uno del Movimento 5Stelle, l'imprenditore Longobardi. Il centrodestra non ce l'ha fatta a presentarsi.

Fino all'ultimo si era temuto che l'appuntamento alle urne avrebbe potuto essere rinviato, ma il ricorso di Borgaro e Leini non è stato accolto e a distanza di

cinque anni dal referendum che ha deciso l'istituzione del paese prendendo una fetta di terreno (e bilancio) a quattro comuni della cintura nord di Torino, i residenti hanno potuto votare.

Il sindaco di Borgaro aveva promesso battaglia e scritto alla Corte dei Conti: «L'aspetto che a noi non torna è quello economico. Mappano è giusto che diventi Comune, ma questo non può andare a discapito di chi cede il territorio. Borgaro perde 500 mila euro di entrate, Leini 250 mila. Settimo 50 mila. Possibile che questi conti non siano stati fatti prima? Il più preoccupato era Baracco, il sindaco di Caselle che in questo modo per la prima volta scende sotto i 15 mila abitanti: «Ho chiesto al prefetto che si rispetti la volontà popolare dei cittadini mappanesi, che si tutelino tutti i Comuni, nascenti e concedenti, rispetto ai contraccolpi sui bilanci, che si garantisca a Caselle un percorso elettorale certo, nei tempi e nei modi». (s. str.)

Mathi

Sei su 10 non votano vince il commissario

A Mathi Canavese l'unico avversario del sindaco uscente Tommaso Turinetti, a capo dell'unica lista unica in corsa, era l'astensionismo. Che ha vinto. E così Mathi, Comune con oltre 4 mila abitanti, sarà inevitabilmente commissariato perché non si è raggiunto il 50% più uno dei votanti.



Tommaso Turinetti
Il sindaco uscente non è riuscito a convincere la maggior parte dei cittadini a non disertare l'appuntamento con le urne

Questo, nonostante nei giorni scorsi, la squadra di Turinetti avesse cercato di spronare i 3.650 aventi diritto a non disertare l'appuntamento con le urne. Ma, che il rischio fosse concreto, lo si era già capito intorno alle 19, quando aveva votato solo il 31% degli aventi diritto (nonostante l'affluenza fosse già aumentata notevolmente rispetto al 13,8% di mezzogiorno). Alla fine nei seggi è andato appena il 42% dei votanti. «Siamo tutti un po' stupiti, è una grossa delusione, è inutile nascondere - ammette Turinetti, funzionario regionale di 63 anni - Secondo me, questa affluenza così bassa, rappresenta il disamore per la politica nazionale, che per forza di cose si riflette sul locale».

Poi, aggiunge: «Forse, non siamo stati in grado di far passare il nostro messaggio di rinnovamento. Per far capire a tutti quanti il lavoro svolto in questi ultimi anni con delle persone che sono sempre state entusiaste dell'impegno amministrativo».

[G.GIA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rivalta

Il sindaco uscente verso il ballottaggio

Come era nelle previsioni sarà il ballottaggio a decidere chi sarà il sindaco di Rivalta per i prossimi 5 anni. Quando mancano ancora molti seggi da scrutinare, Nicola De Ruggiero, leader del centrosinistra (Pd con De Ruggiero, Insieme con De Ruggiero, Rivalta Bene Comune e Giovani Energie per De Ruggiero) è in vantaggio - con il 40 per cento dei voti - sul primo cittadino uscente. Mauro Marinari (Rivalta Sostenibile, Gerbole Sostenibile e I Sostenibili di Pasta con l'appoggio esterno del Movimento 5 Stelle), ha totalizzato il 35,8 per cento delle preferenze parziali.



Mauro Marinari
Lista civica con appoggio M5S



Nicola De Ruggiero
Candidato del Pd

Nettamente distanziato, invece, il candidato del centrodestra Michele Colaci (Forza Italia, Lega Nord, Viviamo Rivalta e Colaci Sindaco) che ha raggiunto soltanto il 17%, mentre Alberto Gianotti, a capo di una coalizione civica con Pro Rivalta e Giovani Rivalte si ferma al 7%.

«Dai dati ancora parziali abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Che era quello di costringere al ballottaggio il sindaco uscente e di presentarci in questo modo in vantaggio al secondo turno - sottolineo, con tutta la cautela del caso, Nicola De Ruggiero - Spero che i voti dell'amico Gianotti, mi sostengano al ballottaggio».

[M. MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 50
12/6

«Il suo ruolo è opaco E Appendino finora si è mostrata succube»

5

domande a

Stefano Lo Russo
capogruppo del Pd

L'esordio è tranchant: «È una buffonata». Il ragionamento che segue è altrettanto duro.

Stefano Lo Russo, capogruppo del Pd, Appendino toglie le deleghe a un assessore che voi avete criticato aspramente in molte occasioni. Dovreste essere soddisfatti, e invece sembra di no.

«È evidente che l'ex assessore Giannuzzi è l'agnello sacrificato sull'altare degli equilibri con il Movimento 5 Stelle. Il più debole tra gli assessori di una giunta debole e inadeguata. Da mesi denunciavamo l'inadeguatezza di questa amministrazione, che non ha una visione della città né un progetto. Vivono alla giornata e con risultati deludenti come peraltro sperimentano ogni giorno i torinesi».

Seguiamo il suo ragionamento: la sindaca mette mano alla squadra per rafforzarla. Che cosa c'è che non va?

«È un'operazione cinica: per un anno ha difeso i suoi assessori, anche di fronte a errori palesi. Ora in trenta seconda ne ha scaricata una solo per un calcolo politico. Un po' come ha fatto attribuendo inizialmente le colpe dei fatti di piazza San Carlo a Turismo Torino. Ma, così facendo, non risolve un solo problema di Torino e, per di più, scardina i suoi principi».

A che cosa allude?

«A una giunta fatta selezionando i curricula. L'ingresso di un esponente di punta del Movimento 5 Stelle è un cambio di registro e un sintomo di debolezza. Risponde a una logica tutta politica e prova a dare una valvola di sfogo ai mal di pancia che da più parti - giunta, Consiglio, città - si manifestano sempre di più rispetto al ruolo debordante del capo di gabinetto».

Già, Paolo Giordana. Sembra il bersaglio di molti, compresa la commissione di indagine interna al Comune che voi avete proposto.

«La commissione non ha bersagli, semmai l'obiettivo di fare luce su quel che non ha funzionato dal punto di vista amministrativo. Quanto a Giordana, a me sembra che la sindaca finora ne sia stata succube al limite del plagio. Il loro, mi ricorda il rapporto tra la sua collega romana Virginia Raggi e il suo ex braccio destro Raffaele Marra prima che lo arrestassero».

Paragone molto ardito.

«Beh, ad esempio, gli ultimi sviluppi del caso Ream mostrano un ruolo opaco e debordante di Giordana nell'impartire ordini che non erano di sua competenza agli uffici comunali. Si tratta di capire se ha agito di sua iniziativa o su indicazione del sindaco o di qualche assessore. E questo, alla luce delle indagini in corso, potrebbe far emergere un profilo non più solo politico». [A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Grugliasco

Roberto Montà davanti a tutti



Roberto Montà
Sindaco uscente del Pd



Salvatore Amaru
Candidato dei Moderati e Psi

È ancora incerto se si andrà al ballottaggio oppure ci sarà un vincitore al primo turno per le elezioni comunali a Grugliasco. Quando il giornale va in stampa, infatti, sono stati scrutinati soltanto 14 dei 34 seggi. Ma Roberto Montà (Pd), sindaco uscente, è in testa con il 50,34% seguito da Salvatore Amaru con 14,4%. E poco dietro c'è Lella Bottazzi del Movimento 5 stelle con un 13,2%. Gli altri candidati sindaco si attestano così: Carlo Proietti 10,4%, Claudio Broglio della Lega Nord 6,37%, Donato Viscione di «Forza Italia e Fratelli d'Italia» 2,27%, Gian Paolo Caiazzo 1,4, Lucianella Presta del «Popolo della Famiglia» 1,22%.

Di certo, quelle che si sono svolte quest'anno nella «Stalingrado dell'Ovest» sono elezioni anomale. Otto i candidati sindaco in lizza e ben 17 le liste schierate, con 381 candidati alla carica di consigliere comunale. A questo si deve aggiungere anche il calo degli elettori rispetto alle passate elezioni amministrative. Ieri, infatti, si sono presentati ai seggi soltanto 16.947 votanti (8250 uomini e 8697 donne), cioè il 53,43%, dei 31.718 iscritti nelle liste elettorali. Un netto segno meno rispetto al 2012, quando l'affluenza alle urne era stata del 64,44%, già in diminuzione rispetto al 2007 quando aveva votato il 66,28% degli aventi diritto.

[P. ROM.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

12/6 p50

LA STAMPA p51
12/6

Ieri le moschee aperte

Fedi e culture si incontrano a cena dopo il tramonto

I torinesi hanno accolto l'invito a conoscere l'Islam

Reportage/1

MARIA TERESA MARTINENGO

Due ore per capirsi più di prima, per «annusarsi», condividere la tavola, assaggiare sapori nuovi. Due ore per entrare in una moschea con un po' di timore (mettendo-

si persino un foulard), per farsi raccontare «com'è che ci si rivolge alla Mecca». Per rendersi conto che le ragazze col velo ridono delle stesse cose. «Moschee aperte» ieri è stata un evento che molti ricorderanno. Tutte e sedici le moschee torinesi, le stesse che nel gennaio 2016 firmarono il «patto di divisione»

con il Comune, a metà del Ramadan, il mese della penitenza, hanno aderito al progetto della Città e organizzato visite guidate e poi, in strada, la cena dell'Iftar, la rottura del digiuno al tramonto del sole.

La moschea Mohamed VI, al

confine con Moncalieri, l'abbiamo visitata quando stavano arrivando i primi curiosi. «Alla gente raccontiamo i principi del patto, ma anche la storia di questa moschea», diceva Whalid, universitario dei Giovani della Federazione Islamica Piemonte. Miriam, 18 anni, velo rosa, studentessa di linguistico, spiega ad Alessandra e a Ida, signore che abitano di fronte, «che questo spazio era un cinema, poi una discoteca. Tutto quello che vedete è stato fatto come volontariato dai nostri padri». Alessandra: «Sono stata in una moschea a Kuala Lumpur, non sapevo che si potesse entrare qui... Ma lei è nata a Torino?». Miriam annuisce: «Al Sant'Anna». Alessandra si informa su dove pregano le donne e Miriam le indica «la galleria». Ai visitatori, i giovani chiedono di lasciare nome e indirizzo mail. «Vogliamo sviluppare la comunicazione, per questo è importante avere una banca dati», dice Whalid mentre Meriem suggerisce di guardare la pagina Facebook.

Alla moschea «El Alamen» dell'ex Moi, è passato (come dalle altre, portando il saluto della Città) l'assessore all'Integrazione Marco Giusta. Il responsabile, «Rossano», egiziano, spiega a una coppia che gli esprime perplessità sulla situazione del quartiere «che questa è una moschea povera. Io e mia moglie, Shabia, aiutiamo i ragazzi che vivono qui. Tutti insieme paghiamo 800 euro di affitto, non ci aiuta nessuno. E in più qui c'è razzismo. Un tizio stamattina mi ha detto "torna a casa terrone"...».

La Stampa

Pag 55

12 giugno

IL FATTO Un giovane arrestato per omicidio a Limone Piemonte

Si imbottisce di Lsd e spinge nel burrone una donna mai vista

*L'assassino è un 19enne preda di allucinazioni
«Una musica nella mia testa mi diceva di farlo»*

Claudio Neve

→ L'ha vista chinarsi a bordo strada per raccogliere dei fiori e senza nessun motivo le ha dato un calcio, facendola precipitare in un burrone profondo 50 metri. Poi è tornato a casa, come se nulla fosse. Un omicidio talmente assurdo che in un primo momento non era neanche stato riconosciuto come tale: solo l'intuito di un "maresciallo di paese" ha permesso di scoprire la verità.

Lo scorso 30 maggio Giuseppina Casasole, 60 anni di Viterbo, era a Limone Piemonte in visita alla figlia 17enne, che da qualche tempo si era trasferita sulle montagne cuneesi per motivi di studio. La mamma già altre volte era andata a trovarla, tanto che la sua presenza in paese era ormai abituale. È stata proprio la figlia a dare l'allarme nel pomeriggio, quando non l'ha vista rientrare da una passeggiata con il cane. Le ricerche sono scattate subito e si sono concluse tragicamente alcune ore dopo, intorno alle 23, quando la Casasole è stata trovata in fondo a un dirupo a bordo strada, in località Vallone San Giovanni. La sua morte in un primo momento era stata classificata come un semplice quanto drammatico incidente.

Ai carabinieri non è però sfuggito che la donna è morta a poche centinaia di metri dall'abitazione di Samuele Viale, un idraulico 19enne del posto ben conosciuto dai militari per i suoi problemi di

tossicodipendenza. In passato non era mai stato violento ma la sua dipendenza da hashish e marijuana in un paese come Limone non poteva di certo passare inosservata. Quel giorno però, come è stato poi ricostruito in seguito, Samuele aveva assunto qualcosa di diverso, ben più pesante e pericoloso: Lsd. A poche ore di distanza dalla morte della donna, anche lui era scomparso, tanto che i genitori si erano rivolti alla polizia di frontiera. Gli agenti erano riusciti a rintracciarlo il giorno successivo e Samuele, che era preda di allucinazioni, era stato ricoverato nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Cuneo.

La coincidenza tra la sua crisi e lo strano incidente della 60enne però ha subito insospettito i carabinieri, che hanno atteso con pazienza che il giovane venisse dimesso e fosse in condizioni di rispondere alle loro domande. Il 19enne subito ha negato, provando a raccontare una sua versione dei fatti ma le domande dei militari hanno fatto pian piano emergere alcune incongruenze. A quel punto Samuele è crollato: «Avevo una musica in testa che mi diceva di farlo».

Assistito dall'avvocato Luca Ritzu di Sanremo, il giovane ha confessato. In seguito dell'interrogatorio di garanzia in udienza di convalida, il fermo disposto dal pubblico ministero Carla Longo è stato convalidato dal gip e ora il 19enne si trova in carcere, al Lorusso e Cotugno. «Dobbiamo capire

→
L'omicidio in un primo momento era stato classificato come incidente. Solo l'intuito dei carabinieri ha portato alla verità

Cronaca qui

Pag. 2

10 giugno



GIOVANE IDRAULICO

Samuele Viale, idraulico 19enne di Limone Piemonte, è stato arrestato per l'omicidio di Giuseppina Casasole, una 60enne di Viterbo

COMMENTA LA NOTIZIA

su WhatsApp al **348.1381945**,
manda una mail a
redazione@cronacaqui.it,
telefona allo **011.6669**
o scrivi a **CRONACAQUI**
Via P. Tommaso, 30 - 10125 Torino

se, quando ha confessato, era consapevole di quello che diceva oppure no» sono le uniche parole del suo legale, che nei prossimi giorni valuterà il ricorso al tribunale del riesame.

Proprio come successo nei giorni scorsi alla mamma del neonato di Settimo buttato dal balcone, il profilo Facebook dell'assassino ieri è stato preso d'assalto da decine di sconosciuti che l'hanno ricoperto di insulti e odio. A peggiorare la situazione, anche il fatto che l'ultimo post del ragazzo, datato 20 maggio, invitava tutti a «dare il giusto valore alle persone». Parole che ora suonano come un'atroce beffa.

Il venerabile Massaia tra Piemonte e Etiopia

Avvenire 10 giugno
Pag. 16

MARIANNA NATALE

ASTI

A Piovà Massaia, paese dell'Astigiano dove nacque nel 1809 Guglielmo Massaja, si festeggia la proclamazione a venerabile del cardinale avvenuta il 2 dicembre scorso dopo un lungo processo avviato nel 1914. L'appuntamento è domani alle 17 per la Messa che sarà presieduta nella chiesa dei Santi Pietro e Giorgio dal cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano emerito e decano del Collegio cardinalizio. Alle 18, il postulatore generale dei frati minori cappuccini padre Carlo Galloni darà lettura del decreto sulle virtù eroiche e alle 18.30 verrà presentato il libro curato da Paolo Lupo «Anno Domini 1846 - Una "autobiografia" di fra' Guglielmo Massaja da Piovà». «Ho desiderato conoscere questa straordinaria figura di missionario, uomo e scrittore dell'Ottocento - racconta Lupo -. Leggendo

in parallelo le due grandi opere di Massaja, il vasto epistolario prodotto durante la permanenza in Etiopia e le Memorie scritte al rientro in Italia, ho pensato di ricostruire una sorta di autobiografia». Si tratta di un volume di oltre 200 pagine, che illustra in 35 capitoli, uno per anno, la storia dell'avventura etiopica di Guglielmo Massaja, illustrato con immagini dell'Etiopia dei nostri giorni scattate da Enrica Belluco.

«Spero se ne possano trarre motivi di apprezzamento per le doti di misericordia, fede inarrestabile, generosità e dedizione verso gli ultimi espresse da questo frate cappuccino - dice ancora Lupo -. L'Associazione Fra' Guglielmo Massaja e io abbiamo ritenuto che tutti i piovatesi potessero conoscere almeno una sintesi della vita del concittadino: perciò abbiamo donato una copia di questo lavoro a ogni famiglia di Piovà e venduto le restanti copie devolvendo l'intero incasso a favore degli scopi statutari dell'associazione: la va-

lorizzazione di Piovà Massaia e della sua storia». Si ricrea anche la connessione con la terra di missione di Massaja: infatti se per le copie donate giungessero offerte verrebbero devolute per la realizzazione di una scuola di giovani musicisti ciechi in Etiopia curata dall'onlus «Il sogno di Tsige». Non solo: al termine dei festeggiamenti di domani si assaggeranno alcuni piatti tipici preparati dalla collaborazione della comunità etiope del Piemonte.

«Attendevamo da tantissimo tempo questo riconoscimento e speriamo che il passaggio successivo, ovvero la proclamazione a beato, sia più rapida» dice Antonello Murgia, sindaco di Piovà. «Il cardinale Massaja è realmente una figura di grande fede, carisma e dedizione al prossimo, pertanto merita di essere riconosciuto per la sua santità. I festeggiamenti che si svolgeranno questa domenica a Piovà sono molto sentiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA